

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

CATERINA DI GUISA

MELODRAMMA



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII.

LE

DRAMM.

26
0

is

LANO

RAIDENSE

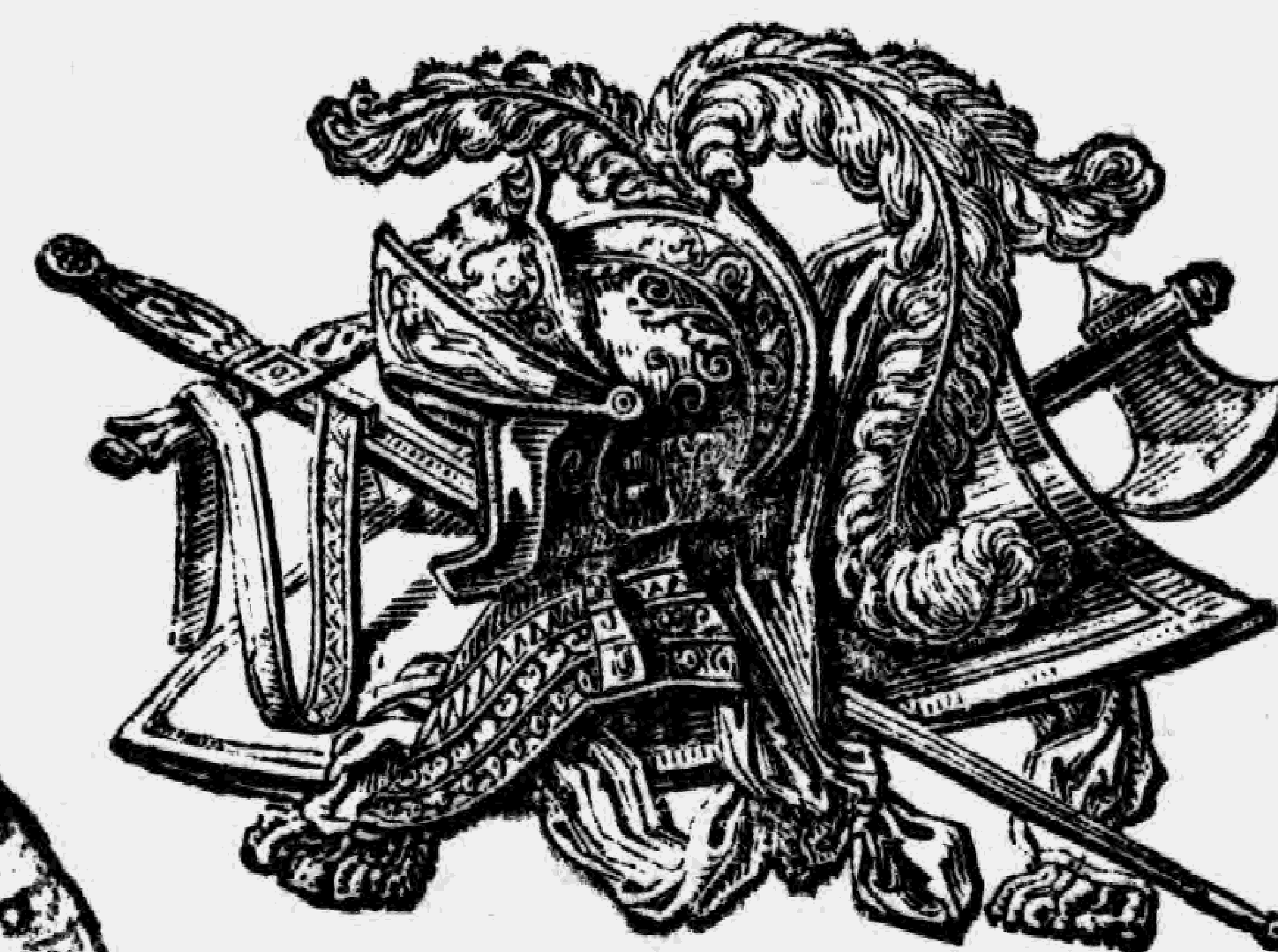
CATERINA DI GUISA

MELODRAMMA IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

IL CARNEVALE DEL 1833.



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M.DCCC.XXXIII

Rac. Dramm. 6126/10 bis

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

6126
10

bis

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

Avvertimento

Son note le dissenzioni che afflissero la Francia nel decimosesto secolo, e la Lega formata contro gli Ugonotti. È questa la base su cui è fondato il Melodramma: gli è un episodio di que' tempi: e da un episodio in fatti di un bel Dramma di Dumas, che que' tempi medesimi ha posto in iscena, ho cavata l'azione del mio lavoro, adattata più che ho potuto alle nostre circostanze teatrali.

Felice Romani

PERSONAGGI ATTORI

ENRICO, Duca di Guisa, capo
della Lega.

Signor REINA DOMENICO.

CATERINA DI CLEVES, sua
moglie.

Signora TOSI ADELAIDE,
*Socia di merito del R. Conservatorio
di Maria Cristina Regina di Spagna
e delle Indie.*

ARTURO DI CLEVES, cugino
e Scudiere della Duchessa.

Signora FABBRICA ISABELLA.

IL CONTE DI SAN MEGRINO,
favorito del Re di Francia.

Signor PEDRAZZI FRANCESCO.

CORI E COMPARSE

CAVALIERI E DAME.

MEMBRI DELLA LEGA.

AMICI DI SAN MEGRINO.

DAME DELLA DUCHESSA.

CORTIGIANI, UFFIZIALI E SOLDATI.

L'azione è in Parigi. L'epoca del 1578.

I versi virgolati (») si omettono.

MUSICA DEL MAESTRO SIG. CARLO COCCIA.

Le Scene sono d'invenzione e d'esecuzione
dei Signori

MENOZZI DOMENICO, CAVALLOTTI BALDASSARRE
e FERRARI CARLO.

Maestro Direttore della Musica

Sig. PUGNI CESARE.

Al Cembalo

Signori PANIZZA GIACOMO = BAJETTI GIOVANNI.

Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra

Sig. ROLLA ALESSANDRO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Rolla

Signori CAVINATI GIOVANNI = CAVALLINI EUGENIO.

Capi dei secondi Violini a vicenda

Signori BUCCINELLI GIACOMO = ROSSI GIUSEPPE.

Primo Violino per i Balli

Sig. PONTELIBERO FERDINANDO.

Altri primi Violini in sostituzione al sig. Ponteliberò

Signori DE BAYLLOU FRANCESCO = DE BAYLLOU GIUSEPPE.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. MERIGHI VINCENZO.

Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi

Sig. GALLINOTTI GIACOMO.

Primo Contrabasso al Cembalo

Sig. HURT FRANCESCO.

Altro primo Contrabasso in sostituzione al sig. Hurt

Sig. RONCHETTI FABIANO.

Prime Viole

Signori MAINO CARLO = TASSISTRO PIETRO.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda

Signori CAVALLINI ERNESTO = CORRADO FELICE.

Primi Oboe a perfetta vicenda

Signori YVON CARLO = DAELLI GIOVANNI.

Primi Flauti

per l'Opera

Sig. RABONI GIUSEPPE

pel Ballo

Sig. MARCORA FILIPPO.

Primo Fagotto

Sig. CANTÙ ANTONIO.

Primo Corno da caccia

Prima Tromba

Sig. BELLOLI AGOSTINO.

Sig. VIGANÒ GIUSEPPE.

Arpa

Signora ZANETTI ANTONIA.

Direttore del Coro

Sig. GRANATELLI GIULIO CESARE

Instruttore del Coro

LUCHINI FILIPPO.

Editore della Musica

Sig. RICORDI GIOVANNI.

Vestiaristi Proprietarij

Signori BRIANI, E FIGLIO, E MONDINI.

Direttore della Sartoria

Sig. GIOVANNI MONDINI.

Capi Sarti

da uomo

da donna

Sig. COLOMBO GIACOMO.

Sig. PAOLO VERONESI.

Berettonaro

GIOSUÈ PARAVICINI.

Sorvegliante alle ordinazioni del Vestiario,
e Guardarobiere dell'Impresa

Sig. ERCOLE BOSISIO.

Attrezzista proprietario

Sig. FORNARI GIUSEPPE.

Macchinisti

Signori ABBIATI fratelli.

Parrucchiere

Sig. BONACINA INNOCENTE.

Capi-illuminatori

Signori ABBIATI ANTONIO = POZZI GIUSEPPE.

BALLERINI

Compositori de' Balli

Signori HENRY LUIGI - SERAFINI GIACOMO.

Primi Ballerini danzanti

Sig. Lefebvre Augusto - Signora Mersy-Queriau Adelaide.
Sig. Grillo Giovanni Battista.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Lazzareschi Angelo - Signora Conti Marietta - Sig. Bocci Giuseppe

Sig. Montani Lodovico - Signora Belloni-Aman Teresa - Sig. Trigambi Pietro
Signora Terzani Caterina - Sig. Casati Tomaso - Signora Casati Carolina.

Primo Ballerino per le parti giucose

Signor Francolini Giovanni.

Altro Ballerino per le parti Signor Bianciardi Carlo.

Primi Ballerini di mezzo carattere e per le parti

Signori Baranzoni Giovanni - Caldi Fedele - Della Croce Carlo
Caprotti Antonio - Bencini Francesco - Rugali Antonio - Rugali Carlo
Villa Francesco - Rumolo Antonio - Ceirano Giuseppe - Croce Gaetano
Quattri Aurelio - Boresi Fioravanti - Pagliani Leopoldo - Cipriani Pietro.

Signore Romani Giuseppa - Braschi Amalia - Filippini Carolina
Cazzaniga Rachele - Besozzi Carolina - Braschi Eugenia - Rumolo Luigia
Angiolini Silvia - Bernasconi Carolina.

IMPERIALE REGIA SCUOLA DI BALLO

Maestri di Perfezionamento

Signor GUILLET CLAUDIO - Signora GUILLET ANNA GIUSEPPINA.

Maestro di Ballo Signor VILLENEUVE CARLO.

Maestro di Mimica Signor BOCCI GIUSEPPE.

Allieve

Signore - Frassi Carolina - Caffulli Giuseppa - Sassi Luigia - Crippa Carolina
Molina Rosalia - Monti Elisabetta - Merli Teresa - Oggiono Felicità
Conti Carolina - Anceman Paola - Brambilla Camilla - Volpini Adelaide
Morlacchi Teresa - Morlacchi Angiola - Devecchi Carolina - Viganoni Luigia
Angelini Tamira - Bussola Antonia - Porlezza Teresa - Zambelli Francesca
Romagnoli Giulia - Visconti Antonia - Bellini Luigia - Charrier Adelaide
Zuchineti Antonia - Bonalumi Laura - Marsagora Terzina - Dominichetti Augusta.

Ballerini di Concerto

N.º 12 Coppie.



ATTO PRIMO



SCENA I.

Galleria nel Louvre, che mette a spaziose sale
riccamente illuminate.

All' alzarsi del sipario la musica esprime una festa da ballo. Eleganti MASCHERE traversano la galleria, e vanno e vengono di sala in sala. Alcuni CAVALIERI, appartenenti alla Lega, in costume di lor fazione, a poco a poco si adunano e si formano in crocchio.

CORO

- 1.º Lo vedeste? — Il Dio pareva
Della festa, della Corte.
- 2.º Sguardi alteri in noi volgea,
Qual signor di nostra sorte.
- TUTTI Guisa istesso invan fremente
Tra la folla a lui plaudente,
Nè un accento di favore,
Nè un sorriso avea dal Re.
- 1.º È palese: ei tutto puote.
- 2.º A sua voglia Enrico ei piega.
- 1.º Tante cure omai son vuote.
- 2.º Sciolta fia la santa Lega.
- 1.º E il soffriamo?
- 2.º E Guisa tace?

TUTTI

Si: ma veglia, e spia l'audace;
 Ma del giorno punitore
 Il mattin lontan non è. *(si disperdono:
 ricomincia la musica del ballo: la galleria rimane vuota)*

SCENA II.

*Una DAMA coperta di un elegante Domino attraversa la galleria.
 Il Conte di SAN MEGRINO la segue rapidamente e l'arresta.*

CON. Non fuggirmi: in me destasti
 Troppi affetti, ond'io mi acqueti.
 Di quai danni a me parlasti?
 Come hai letto i miei segreti?
 Pria d'unirti a' tuoi seguaci
 Non negar d'aprirti a me. *(La Dama
 osserva dappertutto guardinga: il luogo è sgom-
 bro: cava la maschera: è la Duchessa di Guisa)*
 Conte!

DUC.

CON.

DUC.

Oh Ciel! Duchessa!

Taci.

CON.

DUC.

Vita espongo e onor per te.
 Nobil donna! e tu pensiero
 Prendi ancor di me infelice?
 Tu t'innoltri in tal sentiero,
 Ove un fior trovar non lice...
 Tu t'opponi ad uom possente...
 Fiera oltraggi e scaltra gente...
 Il furor di Guisa offeso
 Sul tuo capo è già sospeso...
 Per pietà non provocarlo...
 Io preghiera a te ne fo.

CON.

Guisa! io l'odio... e debbo odiarlo: *(con
 forza)*
 Ogni bene ei m'involò.

DUC.

CON.

DUC.

CON.

DUC.

CON.

DUC.

CON.

DUC.

Taci, incauto!

Ah! di te privo
 Nulla in Terra or più m'alletta.

Cessa, ah! cessa.

E, se ancor vivo,
 È mia vita la vendetta.

Ch'io ti fugga!

Ah! no: m'ascolta.

Tu lo déi, sol questa volta...

Forse è l'ultima, spietata,

Ch'io d'amor ti parlerò.

Che mai feci, o sventurata?

Tu mi perdi, io moro...

Ah! no.

Dimmi sol che m'ami ancora,

Che il tuo core io non perdei,

Che hai pietà de' mali miei,

Che dividi i miei sospir'.

Dillo, ah! dillo, e a me quest'ora

Fia mercè d'eterno oltraggio:

Dillo, o cara, e avrò coraggio

Di lasciarti e non morir.

Non voler d'un cor gemente

Penetrar le piaghe arcane:

Niun conforto a lui rimane,

Che languire e non lo dir.

Fuggi, ah! fuggi, e dalla mente

Me cancella e questo istante.

Ah! da me, da me costante

Prendi esempio per soffrir.

*(La Duc. si divide a forza dal Con., e nel partire le cade
 il fazzoletto. Il Conte vorrebbe seguirla. Si accorge
 del Duca di Guisa, e si allontana rapidamente da
 un'altra parte)*

ATTO
SCENA III.

Il DUCA DI GUISA in mezzo ai suoi partigiani entra dal fondo della galleria nel momento che la DUCHESSA e SAN MEGRINO si allontanano. GUISA li segue d'occhio sospettoso.

CORO Vedi? il regal favore
Poco ha per lui valore:
Vuol esser da beltà - pur favorito.

DUCA (*vede a terra il fazzoletto*)
E mal ne serba il dono... Ei l'ha smarrito.
(*coglie il fazzoletto, e si turba*)

CORO Veggiam, veggiam. — Turbato
Perchè se' tu così?

DUCA (*allontanandosi da loro*) (L'arme di Guisa!...
Ella qui venne!... e qui per lui!... mendaci
Non fur dunque i sospetti!... e il fallo è certo.)

CORO Guisa!... tu fremiti!

DUCA Io... sì... (*stringendo in
mano il fazzoletto*)

CORO Che hai tu scoperto?

DUCA Grave, tremendo arcano
Di penetrar m'è dato,
Ch'esser dovea dal fato
Chiuso in eterno a me.
Tal di vendetta ho pegno
Saldo e sicuro in mano;
Che al traditor sostegno
Mal fia l'amor d'un Re.

CORO Ma per punir l'indegno
Qual via tentar si dè?

DUCA Tremendo è il mio disegno....
Ma chiuso in petto egli è.
(Io ti odiava, e sommo, estremo
L'odio mio sembrò a me stesso:

Sento, o vile, sento adesso
Quanto odiarti ancor si può.
Questo lin che al core io premo,
Testimon d'infranta fede,
A colei che te lo diede
Tinto in sangue io renderò.)
Nè uno sguardo, nè un accento (*al Coro*)
Quel che avvenne altrui riveli.

CORO Ne provasti in ogni evento
Destri appieno, appien fedeli.

DUCA Quanto audace, quanto ardente,
Scaltro, astuto egli è sovente;
Spesso un dubbio, un sol sospetto
Gravi accenti a lui svelò.

CORO Secondar, sia pur nascosto,
Noi giuriamo il tuo proposto,
Se minaccia chi non piega
Alla giusta e santa Lega,
Se del nostro e tuo rivale
Tôr l'inciampo alfin ne può.

DUCA Lo prometto: ei fia mortale
Al fellon che ne oltraggiò.

SCENA IV.

*Comparisce da lontano il Conte di SAN MEGRINO
in mezzo a DAME e CAVALIERI, e detti.*

DUCA Silenzio... ei vien.

CORO Lo segue
Lungo corteggio.

DUCA (*con disprezzo*) Adulatori! io gli ebbi
D'intorno un tempo... vili allora e adesso.

CON. Sì: del torneo promesso (*in iscena, parlando ai Cava-*
Domani è il giorno. Sotto il mio vessillo *lieri*)
Tutti gli amici io di buon grado invito.

DUCA Ed il color gradito
Qual fia della tua dama? e qual divisa
Da te spiegata?.. *(con sarcasmo)*

CON. La mia dama, o Guisa!!.
Mia dama è fede - mia divisa è guerra
Ai novatori.

DUCA E li conosci?

CON. Tutti,
Benchè celati.

CORO E quai son essi?

CON. Sono...

Quei che nemici al trono
Tentan coprire di pietà col manto
Lor mire inique.

DUCA Altri nemici al trono
Che i Faziosi io non conosco in Francia.
I Faziosi, che non solo in campo
Han partigiani, ma fautori in Corte,
Il cui scaltrito consigliar fallace
Il Re seduce.

CON. Essi consiglian pace.
Pera chi vuol turbarla: *(prorompendo)*
Pera qualunque ei sia.

DUCA *(si volge a suoi compagni con aria sprezzante)*

Dite, in costui chi parla?

Temerità, o follia?

CORO Strana licenza è questa,
Che solo a lui si diè.

DUCA E intiera ei l'abbia. *(per uscire volgendogli le*

CON. Arresta. *spalle)*

Nulla vogl'io da te.

Non è licenza, è sdegno

Che tal movea minaccia.

Esso non ha ritegno

Ai traditori in faccia.

CORO Avvi fra noi più d'uno,
Che rintuzzar lo può.

CON. Non ne conosco alcuno...
Pur se vi fia vedrò.

Udite tutti. Io Guido

Conte di San Megrino

Te, Enrico Guisa, sfido

In campo chiuso, infino

Che il ferro all'elsa tenga,

Che l'un di noi si spenga,

Senza mercè richiedere,

Senza accordar mercè. *(gitta il guanto in mezzo alla sala)*

CORO Audace! a noi... *(per raccogliere il guanto)*

DUCA *(facendosi in mezzo)* Scostatevi:

Gittato è il guanto a me.

Io no 'l raccolgo: io sdegno

Duca sovran di Guisa

Il paragone indegno,

Ch'ei di propor s'avvisa. *(al Con.)*

Esci: per starmi a fronte

Non è tant'alto un Conte:

A me tu devi ascendere,

Pria ch'io discenda a te.

CON. Codardo!..

DUCA Io!... *(mettendo la mano sull'elsa della*

CORO Duca!!... *spada)*

DUCA *(con disprezzo)* Offendermi

Dato a costui non è.

TUTTI

CON. Vieni: vuoi tu nascondere

Invan la tua viltade:

Se non ci eguaglia il titolo,

Ci eguaglieran le spade.

ATTO

Noi ci abborriamo assai:
Per qual cagione il sai...
Noi questo suol più reggere
Vivi ambidue non può.

DUCA Va, l'onte mie non vendico
Della mia fama a prezzo.
Odiami pur; ti è lecito:
Non t'odio io già, ti sprezzo.
Ritorna al mio cospetto,
Men che non parti, abbietto,
E allor vedrai lo strazio
Di chi il Leon destò.

CORO Mal di parole inutili,
Mal si fa qui contesa:
Esci; non senza un vindice
Sempre sarà l'offesa.
Trema; a lavar quest'onta
Più d'una spada è pronta:
V'ha questa mia che l'ultima
Giammai non si snudò. *(partono)*

SCENA V.

Sala di ricevimento nel Palazzo di Guisa.

ARTURO solo

Essa alla festa in Corte!... e sola!... e ad onta
Del severo marito!... e qual la trasse
A sprezzarne il divieto alta cagione,
Se amor non era? - Ahi! sventurato Arturo,
Ogni speme deponi. I tuoi sospiri
Nè fiano uditi, nè avran mai mercede...
Gli affetti di quel cor altri possiede.
Oh! questo amor che strugge
La giovinezza mia, doveva io cieco
Nudir giammai? Mi vi spingeva il fato

PRIMO.

Fin dall'infanzia: al fianco suo cresciuto
Nel paterno castello, infin d'allora,
Lasso! appresi ad amarla, e l'amo ancora.

Con la luce, con la vita
Il mio core amor bevea;
Coll'età che in me crescea,
Nel mio cor cresceva amor.

La mia mente in lei rapita,
L'alma assorta in suo gioire,
Non vedea nell'avvenire
Nè desio, nè ben maggior.

Un sol momento
Di que' bei giorni
A me ritorni,
M'illuda ancor!

E a me rapita
Sia poi la vita....
Morrò contento....
Morrò d'amor.

Chi vien?

SCENA VI.

La DUCHESSA fra le sue Dame, e detto.

DAME Cercammo invano

Ogni segreta stanza:
Perduta è la speranza
D'averlo a rinvenir.

DUC. Duolmene.

ART. Afflitta

Sei tu, cugina?

DUC. Afflitta, sì... perduto
È un fazzoletto del mio stemma impresso.

ART. E tanto affetto in esso
Ponesti tu, perchè così t'increasca

Se andò smarrito?

DAME

È ver, Duchessa, è vero.

Soverchio è in voi pensiero

Di così lieve obbietto.

DUC. Lieve... ben dite... (Non si dia sospetto)
Nè dalla Corte ancora (siede ad un tavolino)
Tornato è il Duca?..

DAME

Alcun no 'l vide.

DUC.

Eppure
Già inoltrato è il matin. Nè alcun di Guisa
Presentossi al castello?

DAME

Il sol Ronsardo

Che i promessi recò versi d'amore.

DUC. Veggiam - Leggili, Arturo.

ART.

(Ahi! con qual core!)

(siedono tutte circondando la Duc.: Art. è dicontra a lei)

Deh! non pensar che spegnere (legge)

Possa il mio foco appieno.

Sol lo poss'io reprimere

Brevi momenti in seno...

Ma più represso e tacito

Vieppù divampa amor.

Dolci parole!

DAME

DUC.

E prendono

Da te maggior dolcezza.

ART.

Teneri sensi esprimono

A cui tutt'alma è avvezza.

TUTTI

Sì... non v'ha cor, non anima,

Cui sia straniero amor.

ART.

„Vive, e in silenzio nutresi,

„Come in silenzio nasce.

„Vive di brame e palpiti,

„Fin del timor si pasce...

„Perenne dalle lagrime

„Prende alimento ancor.

(segue)

DAME „È vero, è vero.

DUC.

„E il piangere (commossa)

„Fassi talor diletto.

ART.

„Sol quando splende un fievole,

„Raggio di speme in petto.

TUTTI

„Sì... la speranza è l'unico

„Conforto del dolor.

ART.

Lascia ch'io peni, ah! lasciarmi (più ani-
Strugger, morir, tacendo. mato)

Niuno saprà fra gli uomini

Per chi alla tomba io scendo:

Andrò fra i nudi spiriti

Col mio segreto in cor.

DAME

Mesti concetti!

DUC.

Porgimi... (agitata)

Porgimi, Arturo, il foglio...

ART.

Vuoi tu seguir!...

DUC.

Sì: apprendere

Gli ultimi versi io voglio. (Art. legge con

Lascia ch'io peni, ah! lasciarmi lei)

Strugger, morir, tacendo.

Niuno saprà fra gli uomini

Per chi alla tomba io scendo:

Andrò fra i nudi spiriti

Col mio segreto in cor.

TUTTI

Sì v'ha un amor che ascondere

Convien al Cielo ancor.

DUC.

Oh! prendi... è troppo

Doloroso il subbietto. (restituisce il foglio)

ART.

A te, lo veggo,

A te sconvien, poichè sei felice.

All'alma mia si addice,

Chè conformi alle sue trova le pene

Dell'amante cantor...

(odesi rumore)

DUC.

(interrompendolo) Taci: alcun viene.

ART. (Io mi tradiva.)

DAME

È il Duca.

(sorgendo)

SCENA VII.

Il Duca di Guisa, e detti.

Duca

A escir disposta
Siete forse, Madama? Il gran Torneo
Differito è al meriggio.

Duc.

E me di queste
Guerriere pompe e feste
Disiosa credete?

Duca

Allor che il vago (amaramente)
Conte di San Megrin le adorna e abbellà,
Sono alle dame e ai cavalier gradite.

Duc. (Qual amaro parlar!)

Duca

Signori, uscite. (partono i
Cori e Art.)

SCENA VIII.

Il Duca, e la Duchessa.

Duca Non vi prenda stupor. - D'uopo ho per poco
Dell'opra vostra: - Segretaria mia
Siate un istante.

Duc.

Io, Duca!!... E che degg'io
Sriver per voi?

Duca

Nulla di ciò vi caglia...
Son io che detto.

Duc.

Oh! qual pensier! non attà
A questo ufficio... io son... Trema... vedete...
L'inesperta mia man.

Duca

Basta; sedete. (severamente)

(La Duc. siede e scrive: il Duca in piedi dettando)
Nel palagio di Guisa avvi stanotte

Grave consesso... fino all'alba è aperto.

Voi nel mantel coperto

Dei partigian del Duca...

Duc. (arrestandosi)

(Oh Ciel!)

Duca

Seguite.

Alle stanze salite

Della Duchessa...

Duc.

Alle mie stanze!! Enrico!

Non seguirò, se a chi è diretto il foglio
Io pria non sappia.

Duca

Proseguite, il voglio.

Duc. Non mai. (sorge) Voi cimentate

L'onor mio.

Duca

L'onor vostro! e chi geloso

Più di me ne fu mai? - Scrivete.

Duc.

Oh! almeno

Di tal comando la cagion direte.

Duca La cagion!... la sapete.

Duc. Io!... come?

Duca

Il come non rileva. - È vano

Ogni indugiar...

Duc.

E il minacciar non meno.

Duca Avvi altro mezzo.

Duc.

E qual?

Duca

Questo. (versa una car-
tolina in una tazza)

Duc.

Un veleno!!

E infierir così potete

Contro a debole consorte!

Duca

Tutto io posso.

Duc.

Oh! Dio!

Duca

Scrivete.

Duc.

No: ve 'l dissi.

Duca

Ebben, la morte... (pren-
dendo la tazza)

DUC. Duca!... Enrico!... a voi mi prostro...
 Che sì crudo io non vi creda!...
 Dite... ahimè... che un gioco è il vostro,
 Un sol gioco, ond' io vi ceda.
 DUCA Gioco! gioco!! (ridendo amaramente)

DUC. Ah! quel sorriso
 Abbastanza mi parlò.

DUCA Decidete.

DUC. Ho già deciso.

DUCA Ubbidir!

DUC. Morire. (per prendere la tazza)

DUCA No. (gettando a terra la tazza)

Donna iniqua! e tanto l'ami,
 Che per lui morir tu brami?
 Perda entrambi il Cielo irato,
 Te sì amante e lui sì amato!...
 Guai per voi!...

DUC. Per me soltanto...

DUCA Che mi sento omai svenir.
 Sì... poichè vil donna ha il vanto
 Di morir, non di soffrir.

(l'afferra per un braccio col suo guanto di ferro)

Scrivi.

Oh! Cielo!

Scrivi.

Oh! Enrico!

DUC. Duol mi date... ahi, duol ben rio!

DUCA Scrivi...

Ahi lassa!

Scrivi: io dico...

DUC. Scrivo: ah! scrivo...

Or via... (lasciandola)

Gran Dio!

(alzando il braccio illividito)

Disfidar potea la morte;

Ma il dolor di me è più forte.
 Ei mi vinse... tu il volesti...
 E il futuro è in man di te.
 DUCA Più sottrarti al Ciel potresti,
 Che non sia sottrarti a me. (detta di nuovo)
 Alle stanze salite
 Della Duchessa. - All' atrio in fondo... in esso
 Con questa chiave aver potrete ingresso.

(piega il foglio)

DUC. Me infelice!

DUCA Al suo destino

Vada il foglio...

DUC. E a chi?

DUCA Lo sai.

Al Signor di San Megrino. (dettando)

DUC. Cielo! ad esso?

DUCA Ed a chi mai?

a 2

DUC. Ah! lo veggo: un'imprudenza

Che fatale io non credea,

Ha di colpa l'apparenza,

A vostr'occhi mi fa rea...

Ma vi giuro... e il Ciel mi sente...

Che quest'anima è innocente,

Che l'oltraggio che mi fate

È ingiustizia, è crudeltà...

Ah! trovar un dì possiate

In altrui maggior pietà.

DUCA Per sospir', nè per querele

Di pensier mutar non soglio.

Di tua Corte al più fedele

Prontamente affida il foglio. -

Se un tuo sguardo, se un tuo detto

In lui desta alcun sospetto,

Guai per esso... egli è perduto ...
 Nè anche il Ciel lo salverà...
 Là nascosto, ... non veduto...
 Nulla a me sfuggir potrà.
(suona un campanello, e si ritira dietro una cortina)

SCENA IX.

ARTURO, e la DUCHESSA. Il DUCA nascosto.

DUC. Cielo! - Arturo!...

ART. Duchessa! gran Dio!
 Qual pallor!... che spavento!... che ambascia!..

DUC. Tu t'inganni... tranquilla son' io...
 Prendi... vanne: t'invola, mi lascia.

ART. Io lasciarti! Sì afflitta e tremante!
 Ed imporlo ad Arturo puoi tu!

DUC. Sì... lo vo'... prezioso è ogni istante...
 Prendi... corri... nè chieder di più.

ART. Che mai veggo? ed al Conte rimessa
 Per mia man questa chiave tu vuoi?

DUC. Sì m'è forza... deh! taci... deh! cessa
 È un arcano che intender non puoi...

(Il Duca si presenta minaccioso dalla cortina, non veduto da Art.)

a 3

DUC. Ogni indugio è fatale, è funesto...
 Ei mi perde; e te perdi con me.

ART. Ah! non sai quale incarco mi è questo;
 Sceglerei di morire per te.

DUCA (Che il tuo voto a far pago m'appresto,
 Giovin cieco, palese non t'è.)

(Art. spinto dalla Duc. parte sollecito)

SCENA X.

*Il DUCA esce dalla cortina,
 la DUCHESSA si abbandona sovra una sedia.*

DUC. Più non reggo.

DUCA ... Non anco è compita

La sentenza che in mente fermai.

DUC. Che più resta? privarmi di vita?

La togliete. *(sorgendo disperata)*

DUCA T'acqueta... e vivrai... *(le
 copre la bocca)*

Ehi! *(chiamando fuori)*

DUC. Me lassa!

SCENA XI.

Escono le DAME e i CAVALIERI della Corte di GUISA.

CORI Che fu?

DUCA La Duchessa,
 Da ria febbre percossa ed oppressa,
 Per mio cenno in sue stanze è rinchiusa;
 Nè persona turbarla ardirà.

CORI Legge è il cenno. (Ella afflitta e confusa!...
 Ei turbato! onde mai? che sarà?)

TUTTI

DUC. Veggo, ah! veggo il destin che m'aspetta,
 Ma non merto supplizio cotanto...
 Ti scongiuro per quanto hai più santo...
 Non volerti d'infamia macchiar.

DUCA Taci, taci... mia giusta vendetta
 Forza o prego non puote frenar.

Duc. Ma la calma in quegli occhi mendace
 Di pietà ti palesa incapace...
 Voglia il Ciel che l'orror che mi prende
 Mai non abbia il tuo core a provar.

Duca Cessa, iniqua: più d'ira m'accende
 Per quel vile vederti a tremar.
 Ciascheduno il divieto rammenti... (ai Cori)

Nè far motto a straniero s'attenti...
 CORI (Il furore che in volto gli splende
 Su qual capo fia visto piombar?) (il Duca
 spinge in una stanza la Duchessa che invano si difende)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO



SCENA I.

Piazza del Louvre.

*Al suono di lieta marcia difilano le truppe,
 che vengono dal Torneo.*

DAME e CAVALIERI da varie parti.

CORO I.^o Dunque è ver? di tutta Francia
 San Megrin fu vincitore?

2.^o Ruoti spada, o vibri lancia,
 Cavalier non v'ha migliore.
 Quattro volte ei corse il campo
 Sul suo rapido cavallo:
 Nè fu sbarra a lui d'inciampo,
 Nè vibrò mai colpo in fallo.
 1.^o Che fea Guisa?

2.^o Egli era assente.

1.^o Nè de' suoi?...

2.^o Fu alcun vincente.

1.^o Ed il Re?

2.^o Plaudia primiero;
 E primier pareo gioir.

1.^o Questo giovane guerriero
 Alto assai vedrem salir.

TUTTI Ei lo merta: è d'alto core,
 Generoso, onesto, umano.

ATTO

Nè grandezza, nè favore
 Egli ambisce dal Sovrano.
 La virtù protegge ed ama;
 Dello Stato ei l'util brama;
 Abborrisce questo indegno
 Macchinar che affligge il Regno,
 E di tal che aspira a tutto
 Rintuzzar vorria l'ardir.
 Di sue brame ei colga il frutto!
 Egli è degno di salir. *(entrano tutti nel Louvre)*

SCENA II.

ARTURO solo: *ha in mano la lettera della Duchessa.*

Il sacrificio mio
 Compiasi tutto. Ogni mia folle speme
 Qui si deponga... nè vestigio resti
 Dell'antico amor mio più folle ancora...
 Nacque in silenzio, ed in silenzio mora.
 Col fortunato Conte
 Si eseguisca l'incarco... e poi si elegga
 Eterno esiglio, e d'un deserto in fondo
 Si rechi il sovvenir delle mie pene.
 Vadasi alfine...

SCENA III.

Il CONTE DI SAN MEGRINO *dal Louvre, e detto.*

ART. Ei viene - O debil core,
 L'ultimo sforzo è questo *. A voi, Signore.
(si avvicina al Conte)*

CON. Un foglio!... ed una chiave!...
 Chi sei tu? Chi t'invia?

ART. Note sì poco

SECONDO.

Vi son l'arme di Guisa?

CON. *(esaminando il sigillo)* È ver; di Guisa
 Questo è lo stemma *. Oh! che vegg'io?
(apre il foglio)*
 (Non reggo)

ART. A mirar la sua gioja.)
 CON. È questa, è questa
 Impossibil ventura.

ART. *(per uscire)* Andiam.
 CON. *(lo riconduce)* T'arresta.

Parla il ver. - Dalla Duchessa
 Questo foglio a te fu dato?
 Da lei stessa.

CON. Da lei stessa!

Sola?
 ART. Sola.

CON. Oh me beato!

Un segreto è in te riposto...
 Un arcano è a te commesso,
 Che coperto, che nascosto
 Esser debbe al Cielo istesso...
 Obbliarlo tu lo déi,
 Se la vita è cara a te.

ART. Obbliarlo!... io lo vorrei...

Pur morrà, morrà con me.
 CON. (No, non temo un delatore
 In età sì giovanile:

Alma fida e cor gentile
 Parmi in volto a lui mirar.
 Lo scegliea prudente amore;
 Posso, ah! posso in lui fidar.)

ART. (I tuoi dubbj, il tuo timore
 Io ti veggo in fronte espressi;
 Se nel core a me leggessi
 Ti vedrei ben più tremar...

Ah! non sai qual puote amore
Sacrificio consumar.)

CON. Odi, o giovane. - Il tuo nome?

ART. Non rileva il nome mio.

CON. Lo palesa.

ART. È vano.

CON. Come?

ART. Esser grato a te vogl' io.
Obbliar mestier vi fia,
Obbliar che v'abbia al Mondo
Un mortal che a parte sia
Di segreto sì profondo...
Di mai più trovarci in Terra
V'è mestieri desiar.

CON. Sì: ben parli... sol sotterra
Noi ci abbiamo ad incontrar.

(a 2)

CON. Pur se mai di grazia alcuna
D'uopo hai tu, d'alcuna aïta,
Fia per te la mia fortuna,
Il mio braccio, la mia vita.
Del contento a me recato
Te vorrei poter premiar.
(Lieta giorno! io sono amato...
Sogno, ah! sogno ancor mi par.)

ART. Nulla io bramo, nulla io chiedo
Nè dal Ciel, nè dai mortali.
Vani i voti in Terra io vedo,
I piacer' fugaci e frali...
Più che a me vi doni il fato
Da gioire e da sperar!
(Il mio core si è immolato...
Non mi resta che spirar.)

(si danno un addio, e si dividono)

SCENA IV.

Atrio nel palazzo di Guisa.

DUCA DI GUISA con séguito di SCUDIERI e di ARMIGERI.

DUCA Tosto che rieda Arturo,
Su lui vegliate. * Entrar sia dato a tutti,
(* gli Scudieri partono)

A nullo uscir *. - Volge all' occaso il Sole:

(* escono gli Armigeri: Guisa passeggia inquieto)

Il Sole, testimon dell' onta mia
Domani più no'l fia,
No, no'l fia più. - Sorgi una volta, o Notte,
Sorgi, e sull' ali tue l' ora mi reca
Della vendetta che compir giurai...
La mia vendetta non falli giammai.

Ella fia certa ancora...
Certa come il destin. - Itene lunge
Pensier di fe, di umanità, di onore...
Lunge. - Ma pur nel core
Una voce mi suona, una rampogna
Che traditor mi appella e vil mi chiama.
Io vile, io vil! - Salvami tu, mia fama.

O miei sudati allori,
O del mio sen ferite,
Sangue grondate, e dite
Se in me fu mai viltà.

Contro dei traditori
Il tradimento è dritto.
Ben dal pugnol trafitto,
Bene il peggior cadrà. (per escire,

Ma d'ingannar me stesso ritorna indietro)
Procuro invan. - Dirà la fama: ci venne

Chiamato, inerme... d'affrontarlo in campo
Guisa non ebbe ardire... e l'arti elesse
D'un assassino. - Oh! mai non fia. - Serrate
Sian del palagio mio tutte le porte.

SCENA V.

CAVALIERI, PARTIGIANI DI GUISA, e detto.

CAV. Guisa!

DUCA

Quai nuove?

CAV.

È gran tumulto in Corte.

Conscio il Re qual tu dal Conte

Alla sfida avesti inciampo,

Degno il fa di starti a fronte,

Duca il noma, e assegna il campo.

DUCA

Come? quando?

CAV.

Al nuovo giorno.

Già rumor ne corse intorno.

Dell'audace i partigiani

Tutti a gara a lui dan lodi...

Disegnando i Cortigiani

Van del campo e leggi e modi...

Il Re stesso, il Re, si dice,

Alla pugna assisterà.

Di una turba insultatrice

Già spettacolo ti fa.

DUCA

Altra scena al nuovo giorno *(con amaro sorriso)*

Alle genti offrir prometto:

D'altre voci il regio tetto,

D'altri plausi echeggerà.

Questa notte a me d'intorno

Voi qui tutti uniti io voglio:

Qual mostrarmi ai vili io soglio

Questa notte proverà.

CAV.

Noi siam teco: è nostro scorno

Tanto oltraggio a te serbato.

Di un accento, e vendicato

Prontamente, e appien, sarà. *(partono tutti)*

SCENA VI.

Gabinetto della Duchessa di Guisa. Una finestra di fronte praticabile. Porta da un lato, visibile e vicina agli spettatori, chiusa da un chiavistello.

Un lume sur un tavolino.

La Duchessa è seduta al tavolino, colla fronte appoggiata alle mani.

L'orologio suona un'ora.

DUCA. Un'ora. — Ancor molte ore

Mancano al giorno. Oh! come pigro è il tempo!

Come lunga la notte! *(s'alza)* Oh! almen negasse

Venirne il Conte! Oh! paventasse agguato!

Ahimè! lo sventurato

Amante è troppo. — Ad ogni suon lontano

Parmi udire i suoi passi, e palpitante

Io m'affaccio al veron per accennargli

Di soffermarsi e di mutar sentiero.

(s'affaccia alla finestra, e torna indietro)

Lassa!... la notte è fitta.... il cielo è nero.

Ah! fidar potessi almeno

Una voce, un grido al vento,

Fargli noto il mio spavento,

Tanto eccidio prevenir!

Ciel, deh! tu gli scuoti il seno

(prega)

Di quel tremito improvviso,

Che è segreto, interno avviso

Di terribile avvenir.

(Odesi rumor lontano.

Essa si leva tremante)

Ah! questa volta io sento
 Suon di passi distinto.... è forse il Duca...
 No, non è il Duca.... è calpestio sommesso
 Di chi sale furtivo.... - Ah! non entrate:
 Per pietà, non entrate.... oh! pena atroce!

SCENA VII.

CONTE SAN MEGRINO e la DUCHESSA.

Il Conte è avvolto nel mantello dei partigiani del Duca.

CON. Non m'ingannai, scórta mi fu tua voce.

DUC. La voce mia.... mia voce....

Vi dicea di fuggir.

CON. Me stolto! ed io

Fe non prestava a tanta mia ventura!

DUC. Finchè è la via sicura....

Finchè schiusa è la porta....

CON. *(Il Con. chiude e ne gitta la chiave)* Incauto!

DUC. Ah! udite...

Udite, o Conte....

CON. Io t'odo... a creder vera

La mia felicità d'uopo ho d'udirti.

DUC. Fuggitemi....

CON. Fuggirti!...

DUC. È morte qui.

CON. Di morte parli, adorna,

Cinta di rose ancor?

DUC. *(si strappa la corona di fiori)*

CON. Che fai?

DUC. Mi udite...

Deh! per pietà da tal delirio uscite.

È morte qui, ripeto...

È morte qui... non io, non io vi feci

L'insidioso invito... il fatal foglio
 Guisa dettò...

CON. Guisa!... che sento? - ed io

Folle! credeva... Ella non m'ama.

DUC. Ei vuole

Il sangue vostro...

CON. Ahi! lasso me! non m'ama.

DUC. Conte!

CON. Il mio sangue ei brama?

Io glielo reco. Più non ha la vita

Per me dolcezza, poichè fu mia speme,

L'unica speme mia, così delusa.

Addio per sempre, addio. * La porta è chiusa.

(per uscire, trova chiusa la porta)*

DUC. È il Duca!... è il Duca...

CON. Ei venga...

Io l'attendo, io lo chiamo...

DUC. Ah! no! l'chiamate...

Certo ei verrà. - Cerchiamo insiem, troviamo

Altra via per fuggir.

CON. E a che fuggire?

Perchè viver degg'io, se tu non m'ami?

Se per sempre il tuo cor mi veggo tolto?

Mi abborri tu...

DUC. Piacesse al Ciel!...

CON. Che ascolto?..

Deh! un accento, un solo accento...

DUC. Basta, ah! basta... assai diss'io.

CON. Ti dorria vedermi spento!

DUC. Te lo dica il terror mio...

CON. Oh! contento! la mia vita

Cara adesso io venderò.

DUC. Oh! infelice! a te rapita

Per mia colpa io la vedrò. *(Odesi lontano*

L'uscio almen vietar potessi *rumore)*

- CON. Agli sgherri del tiranno!
Non temer che s' apra ad essi:
(rompe il pugnale nella serratura)
Atterrarlo in pria dovranno.
DUC. Or tentiam, tentiam se via
Di scampar possibil fia... *(si aggira per la scena)*
CON. Io mi perdo, io mi confondo.
DUC. *(arrestandolo)* Quel verone... Ah! no: è profondo.
CON. Periresti...
CON. Invendicato!
Gli assassini attenderò.
(si appoggia tranquillamente sulla sua spada)
DUC. Ti ho perduto, o sventurato...
Ti ho perduto... Anch'io morirò. *(si getta disperata sopra una sedia: brevi momenti di silenzio. Il Con. le si avvicina con trasporto d'amore)*
CON. Dolce la morte rendimi...
Dimmi che m'ami ancora.
Senza rossor puoi dirmelo
In sì terribil ora...
Dillo, ed il Cielo schiudimi...
Il Cielo, il Cielo è in te.
DUC. T'amo, sì, t'amo, il replico,
T'amo, e ognor fosti amato.
Qui mille volte in lagrime
Io ti chiedeva al fato...
Ah! non credea che a rendere
Così t'avesse a me.
CON. Cessa... deh! cessa... ahi misero!...
M'ami, e perir degg'io!
DUC. Oh! il tuo morir perdonami...
Scontato ei fia dal mio...
CON. Dì, che non è possibile,
Dì, che un delirio egli è.

- DUC. Non maledirmi, io supplico:
Io morirò con te. *(rumore più distinto)*
Ah! son dessi....
CON. Dessi! scostati.
Uom ritorno in faccia a morte.
DUC. Nè un'uscita, nè un ricovero
Additar ne vuol la sorte?
CON. Un rumor per via si è desto... *(correndo al verone)*
DUC. Sì... soccorso!... alta...
CON. *(ritirandola dal verone)* Ah! no...
(un involto di corde cade nella Camera)
DUC. Ciel!... che fia?...
CON. Qual foglio è questo?
DUC. Egli è Arturo... ei lo vergò.
(a 2) D'una fune ei ci provvede,
D'una fune salvatrice...
CON. Il coraggio in sen mi riede...
DUC. Ah! sperare ancor ne lice...
(si batte alla porta: odesi la voce del Duca)
DUCA Apri.
DUC. Oh Ciel!
DUCA Non odi?...
DUC. Parti.
Io la sbarra arresterò. *(passa il braccio fra gli anelli del ferro)*
Tu, va, fuggi...
CON. Nè aiutarti?..
DUC. Il dolor soffrire io so. *(il Con. annoda la fune alla finestra)*
DUCA Una scure, olà... una scure...
DUC. Ahi!...
CON. Tu soffri!...
DUC. No... va pure...
CON. Tu vacilli?
DUC. Ferma io sono.
CON. Oh! in qual punto io t'abbandono!
(si comincia ad atterrare la porta. Il Con. sale il verone)

ATTO

DUCA

Che non fugga il traditore...

CORO

L'uscio al suol... perire ei dè...

CON.

Su te vegli un Dio d'amore...

DUC.

A te vita... e morte a me. *(il Con. sparisce dal verone, messa la spada fra i denti.**La Duc. abbandona la porta, e cade svenuta**sopra una sedia. Precipita l'uscio: entra il**Duca con séguito d'armati)*

SCENA VIII.

DUCA e detta. Accorrono le DAMIGELLE.

DUCA

Ov'è desso? Ov'è desso, il fellone?

DAM.

Si soccorra... *(circondano la Duc.)*

DUCA

Si cerchi, si veda...

Oh! furore! scampò dal verone...

Ma fuggirmi, fuggirmi non creda.

Si raggiunga, si sveni, si uccida.

Non son Guisa, se illeso ne va.

(partono gli armati)

Ti riscuoti... ravvisami... infida...

Trema... o perfida...

(in ginocchio)

Oh Enrico! pietà! -

DUC.

Per chi preghi?

DUCA

Per tutti... Oh! perdona.

DUC.

Del mio cor mal conosci le tempre.

DUCA

Mora il vile.

DUC.

Egli è salvo.

DAM.

Risuona

L'atrio d'armi.

DUCA

È perduto per sempre.

(corre alla finestra)

Ei combatte...! ed Arturo il seconda!

SECONDO.

Io ne andrò....

DUC.

Deh! t'arresta....

DUCA

Ei cadrà.

(la Duchessa gli si prosta ai piedi, e gli abbraccia le ginocchia)

DUC.

Lascia in prima, ah! lascia almeno

Che m'uccida il mio dolore!

Ch'io non vegga un tanto orrore

Nel momento di perir!

E a te sempre il Ciel sereno

Ogni grazia a te conceda;

Nè ragion giammai ti chieda

Mai ragion del mio morir.

(silenzio)

Ma tumulto più non s'ode...

DUCA

Gente accorre.

DUC.

Oh! andar... mi lascia.

DUCA

Resta.

(afferrandola)

SCENA ULTIMA.

I Partigiani del DUCA, e detti.

DUCA

Ebben?

CORO

Pugnò da prode.

Alfin cadde.

DUC.

Oh! estrema ambascia!

DUCA

Ed Arturo?

CORO

Cadde anch'esso. *(alla finestra)*

Tu lo puoi di qui mirar.

DUCA

Vanne, indegna, vanne adesso *(getta il fazzoletto alla Duchessa)*

Il suo sangue a rasciugar.

DUC.

Ah! m'uccidi; ed il sangue versato

Sul tuo capo ricada fremente:

ATTO SECONDO.

Una donna straziata, morente,
Per addio quest'augurio ti dà.

Duca Vivi, indegna, e di Guisa oltraggiato
La vendetta sempr'abbi presente...
Poco è il sangue al mio core furente,
Pianto eterno ei richiede, e l'avrà.

FINE

